

# **L'importanza dell'acquaticità nello sviluppo psico-fisico del lattante**

## **Verso una nuova pedagogia dell'acqua**

*Uscire da una visione puramente tecnicistica ed efficientistica della pratica sportiva rappresenta non soltanto una semplice sfida imposta dal mutamento culturale in atto ormai da tempo, ma una vera e propria esigenza alla quale anche i tecnici delle federazioni sportive non possono sottrarsi obbligandoli ad una rivisitazione coraggiosa, dolorosa e spesso radicale delle proprie competenze e dell'intera formazione tecnico-concettuale. Ci troviamo davanti ad una "virata culturale" che investe la società partendo anche da un riesame del concetto di sport, di prestazione e di relazione. Tra le tante categorie oggi definite "speciali" che frequentano corsi di nuoto, quella della primissima infanzia meglio di tutte rappresenta e simboleggia questa nuova ed affascinante inversione di tendenza.*

### **Breve storia di una virata culturale**

Ogni epoca educa e forgia la propria prole in relazione alle esigenze politiche, sociali e culturali dei tempi. Nell'antica Grecia, Sparta educava i suoi figli alla guerra e null'altro poteva sembrare utile alla comunità se non creare soldati forti e coraggiosi. Appena nato, il neonato veniva violentemente sbattuto per terra. Questo era il suo battesimo, il benvenuto al mondo, un procedimento rapido e diretto per saggiare la "tempra" del nuovo nato. Nessuno spazio per i deboli, per i "perdenti"; chi sopravviveva diventava un soldato, chi soccombeva non pesava sulla comunità. Destino ben peggiore era riservato ai portatori di handicap.

Lo stesse attività sportive (il nuoto tra le prime) erano finalizzate alla guerra e la ricerca della prestazione non era di certo fine a se stessa bensì orientata al rendimento e al risultato bellico.

Il corpo doveva essere rigido, forte, insensibile; la mente pronta all'azione, alla lotta e alla cieca ed immediata obbedienza.

Fortunatamente i tempi (almeno in questa parte del mondo) sembrano cambiati e l'inversione di tendenza è in atto ormai da molti anni.

Non senza fatica, la logica e l'importanza del "piacere" e del benessere psicofisico (inteso evidentemente non come semplice edonismo) sembra aver soppiantato quella del *cilicio* e della penitenza ad oltranza. Pur sopravvivendo ai tempi, anche la concezione cartesiana della dicotomia corpo-mente ha subito un duro colpo. Dall'altro versante, se non del tutto vinta, la guerra per l'integrazione dei diversamente abili e delle fasce dette "deboli" della popolazione, sembra avviarsi ad una inevitabile quanto sacrosanta lieta conclusione.

L'uomo sembra essersi improvvisamente accorto che la strada dell'umanità passa, e deve necessariamente passare, per il benessere psicofisico e non per la negazione e la colpevolizzazione,

antico retaggio di matrice pseudoreligiosa generatrice di malattie psicosomatiche nevrosi e inibizioni di ogni sorta.

Disinvestire sul puro concetto di *performance* a vantaggio di un'approccio più umanizzato della pratica sportiva in genere (e natatoria nello specifico), rappresenta la nuova sfida di questo secolo.

In un'età come quella neonatale, il linguaggio verbale nella relazione interpersonale riveste un ruolo secondario ed è soprattutto dal *corpo vissuto* che partono le prime relazioni e interazioni fondamentali per il futuro corretto sviluppo psicofisico del bambino.

### **Dal corpo prestativo al corpo emozionale: L'acquaticità neonatale**

Il concetto di *corpo prestativo* sta lentamente ma inesorabilmente lasciando il posto ad una visione più completa di *corpo emozionale* dove l'unità somato-psichica trova ampio riconoscimento e soddisfazione .

Alla luce di quanto detto, oggi il termine piscina non evoca più solo concetti come agonismo, prestazione, performance, sudore e fatica, ma richiama in molti immagini di benessere, rilassamento, terapia, divertimento, piacere senso-motorio e educazione.

Le piscine di tutta la Penisola seguendo questa logica, si riempiono di nuovi corsi, di nuove metodologie di nuovi obiettivi.

Un esempio per tutti è rappresentato dai corsi di acquaticità neonatale che in Italia (per la verità in ritardo rispetto ad altri paesi come la Francia) sembrano aver letteralmente invaso tutte le piscine a tal punto che le richieste per nuovi spazi, cresce in maniera esponenziale.

Ma perché portare un neonato in piscina?

L'idea stessa di iscrivere un neonato in un corso di acquaticità, presuppone in se stessa la lungimiranza del genitore. Presuppone ancora l'idea che il lattante non sia dunque considerato semplicemente un "oggetto" privo di qualsivoglia coscienza solo perché non comunica attraverso il linguaggio verbale.

A tal riguardo, Bernard Aucouturier, autorevole psicomotricista francese, dice : "***..il bambino fino ai due anni non ha accesso al linguaggio e al pensiero verbale(...)il suo è un vissuto fatto di sensazioni a connotazione tonico-affettive ed emozionali non concettualizzate***".

Riconoscere e capire questo significa iniziare a interpretare e valutare i comportamenti del lattante a partire dal suo punto di vista e non dal nostro. Sembra un pensiero da poco, un dettaglio, ma in verità rappresenta un concetto determinante. Pensare in questo modo significa in definitiva dare

dignità ed identità al neonato, considerarlo a tutti gli effetti un essere umano detentore di bisogni, emozioni e personalità.

E' il punto di partenza di una nuova cultura, di una pedagogia umanizzata che considera il bambino soggetto dell'educazione e non solo oggetto passivo.

Le prime esperienze in questo settore risalgono agli anni '50 in Russia dove uno studioso, Igor Tjarkovskij, realizzava esperienze di acquaticità neonatale riscuotendo un notevole successo ma destando nel contempo molto scalpore.

Indubbiamente i metodi utilizzati da Tjarkovskij sono da definire cruenti e poco proponibili, ma segnarono la strada verso una metodologia di fatto più realizzabile.

Sono tantissimi gli studiosi che si sono occupati delle innate capacità natatorie dei lattanti e alcuni pronti a giurare che esistono dei veri e propri schemi motori natatori di base che se non richiamati sono destinati a perdersi. Erik Sindenbladh afferma: *"L'adulto ha imparato a nuotare, il neonato non l'ha mai dimenticato"*; Richard Restak, celebre neurologo americano, dice *" Subito dopo la nascita il bambino cammina e nuota. Questi riflessi primitivi scompaiono ben presto e, la capacità di camminare e nuotare ricompaiono a distanza di molto tempo, questa volta però inquadrata nel contesto di reti neurali diverse"*. Ancora Desmond Morris, illustre zoologo e etologo, suddivide in tre momenti l'innata capacità di nuotare del neonato individuando una *fase naturale* seguita da quella della *paura* e dell'*apprendimento* successivo. Ad avvalorare questa tesi ancora studi di M. Odent; F. Leboyer; K. Meinel e tanti altri.

Ma il discorso sull'innata capacità dell'uomo al nuoto è bene accantonarlo almeno in questa sede, poiché spalancherebbe le porte ad un discorso tanto affascinante quanto inesauribile.

Ciò che invece non si può mettere più in discussione alla luce dei nuovi studi medici e psicopedagogici, è l'utilità dell'elemento acqua nello sviluppo psicofisico ed emozionale del neonato.

Alla nascita il lattante si trova in una fase di dipendenza completa dalla figura materna tanto che Wallon definisce il neonato un *"parassita integrale"* dotato di un patrimonio innato di riflessi ma incapace di sopravvivere se abbandonato a se stesso.

Questa sua condizione di " parassita", durerà diverso tempo. Il neonato attraverserà tappe o periodi nei quali (ed attraverso i quali) trasformerà i riflessi in prassie e queste in coordinazioni fino ad arrivare alla completa padronanza e controllo del suo corpo e delle sue emozioni. Ma se è vero che esiste un piano stabilito dalla natura, è altrettanto vero che a declinarlo sarà l'ambiente.

L'ambiente dovrà stimolarlo, incoraggiarlo, accoglierlo e proteggerlo ma dovrà anche correggerlo, amarlo e guidarlo; il bambino risponde alle domande del mondo esterno con la misteriosa sapienza di secoli di evoluzione.

Nella diade madre-bambino è scritto e nascosto gran parte del futuro emotivo, sociale e relazionale del neonato. Nei primissimi anni di vita si scrive il maggior sviluppo cognitivo e affettivo dell'uomo.

L'acqua rappresenta in questo contesto un elemento privilegiato (*relation privilégiée* direbbero alcuni autori francesi) all'interno del quale il neonato con i genitori vive un'esperienza fatta di holding, handling, percezione e relazione ma anche sorrisi, piacere, rilassamento in un crescendo di emozionalità intensa e naturale nel contempo. Non certo di coordinazioni e di esercitazioni si dovrà parlare. Tanto meno l'addestramento e il tecnicismo hanno ragione di esistere in questo delicatissimo periodo.

### L'importanza dell'educazione all'acquaticità

L'istruttore copre il delicato e difficile ruolo di mediatore e svolge un compito definibile di *regia educativa*; di stimolatore ma nello stesso tempo di moderatore, ridimensionando le aspettative di genitori troppo frettolosi. Ma per svolgere questo compito l'istruttore deve sapere, conoscere e interpretare; come dice la Montessori *deve "attendere osservando"* ma è di certo un osservatore consapevole e preparato. Per il resto, come dice F. Leboyer: **"Il maestro è, ancora una volta il bambino. Sarà lui ad insegnarvi, a istruirvi. Alla sola condizione che siate modesti"**.

Attraverso l'acqua si potenzia il "romanzo d'amore" tra madre e bambino che rimane per sempre scolpito nei muscoli ed accompagnerà in futuro tutti i rapporti e le relazioni del bambino-adulto.

Scivolamenti e manipolazioni, dialogo tonico e regressioni, piccoli giochi e sensazioni significative verranno *engrammate* nel corpo del piccolo ma anche della madre e del padre che costruiscono e rafforzano reciprocamente il legame con il figlio.

Bisogna considerare che in questa fase il bambino non è unicamente, come dice Leboyer, uno *"spettatore appassionato del suo corpo"* ma è anche attore impegnato per il suo benessere, per il suo sviluppo.

L'acqua accarezza la pelle, lascia una traccia sulla superficie corporea (*effetto traccia*), scivola lasciando nel corpo la sensazione ed il ricordo di questa carezza, stimolando i recettori e creando la percezione del corpo vissuto come unità diversa dall'acqua, cioè di immagine di se in contrapposizione all'elemento liquido. Le propriocezioni aiutano il bambino ad organizzare e controllare l'*immagine del se* che inizia a delinearsi, ad organizzarsi.

In acqua si inizia a regalare al bambino esperienze di piacere sotto forma di *engrammi* positivi.

La pelle rappresenta il 20% della superficie corporea del neonato e per Anzieu apporta stimolazioni sensoriali ancora più importanti del tono muscolare posturale proposto da Ajuriaguerra. Potremmo definire la pelle il confine tra IO e NON-IO, tra corpo e spazio, tra ciò che appartiene al neonato e ciò che sta fuori. Head definisce l'involucro corporeo usando il termine *interfaccia*, una sorta di carta tattile che media i rapporti tra ciò che è interno al corpo e ciò che è al di fuori.

Una volta che abbiamo appreso l'importanza che assume la pelle in qualità di involucro sensoriale, possiamo facilmente intuire le innumerevoli stimolazioni che l'acqua è in grado di apportare al neonato. Stimolazioni che hanno il duplice vantaggio di essere al contempo globali (in quanto l'acqua avvolge l'intero corpo) e continue.

L'acqua consente al neonato una grande possibilità di movimento il quale favorisce il fenomeno della *retroazione cinestetica* fondamentale sistema attraverso il quale la motricità e le relative afferenze da essa provocate, danno indicazioni al bambino circa la sua "esistenza". In definitiva, il movimento serve per rivelare al bambino la sua esistenza e la sua presenza al mondo.

La formazione dello schema corporeo rappresenta una tappa fondamentale nel normale sviluppo psicofisico del bambino. Una corretta formazione di tale schema permette al bimbo : " *..di disporre di un'immagine del corpo operativa nel senso Piagetiano del termine, cioè di un supporto che permette di programmare mentalmente delle azioni, basandosi sugli oggetti circostanti ed anche sul suo proprio corpo* ". (J.Le Boulch).

I tempi in cui si fasciavano i bambini sembra definitivamente passato, ora si parla di intelligenza emotiva, di esperienze piacevoli engrammate, di "**codice duale**", di piacere senso-motorio e di empatia. Lo stesso Piaget affermava che si *impara facendo* e di certo dice il vero, ma vale la pena aggiungere che *facendo* si muovono e si sbloccano emozioni le quali sono di certo spinte dal desiderio, dunque dall'intenzionalità. Anche se per qualcuno è difficile crederlo, il neonato possiede una sua volontà, una sua saggezza; esso nasce e si trova catapultato, come dice Leboyer, : " *nel rombo di mille tuoni* ", è ancora una *pura vertigine* in un mondo dove tutto è rumore, confusione e caos. Con il tempo e molta fatica, riesce ad organizzare l'esperienza e riconoscere e controllare la tempesta di emozioni che prima lo attraversavano devastandolo.

La piscina può aiutarlo in questo suo duro cammino. Inizialmente lo aiuterà a dare un senso alle sensazioni, ad organizzarle, sostenute dall'amore e dalla pazienza dei genitori; successivamente, dopo i quattro mesi, inizierà a tessere una ragnatela di relazioni e di intimità per giungere alla terza fase del linguaggio preverbale fatto di comportamenti/emozione dove manifesterà il germe dell'intenzionalità. La quarta fase è quella dell'intenzione, della volontarietà che lo porterà alla simbolizzazione e al linguaggio verbale.

Abbiamo visto l'importante ruolo della madre in tutto questo processo ma il ruolo del padre (seppure spesso considerato marginale in questo primo periodo) lo è altrettanto. Esso ha il difficile compito di entrare con gradualità all'interno della diade, evitare che il monotropismo Bolbyano (attaccamento ad una singola figura di riferimento) divenga per il bambino una futura prigione e facilitare così la graduale e futura socializzazione del lattante. Egli, come recita Wallon :*"..più presto si inserirà, meno il lattante avrà la possibilità di considerarlo un estraneo, un guastafeste nella coppia madre-figlio"*.

Permettere al neonato di muoversi liberamente e dare libero sfogo alla motricità in un ambiente protetto e piacevole come l'acqua, riveste un'altra valenza utilissima.

La piscina nell'ora di acquaticità, diventa un teatro di osservazione privilegiato all'interno del quale osservare i comportamenti del lattante e le eventuali anomalie.

Con la preziosa collaborazione di un pediatra, eventuali ritardi nell'apprendimento potrebbero essere precocemente individuati evitando così dannosissimi ritardi nell'intervento e nella eventuale terapia.

Per particolari tipologie di handicap sensoriali come per esempio la cecità, il nuoto continua ad essere la pratica maggiormente consigliata dagli esperti in particolare per la prevenzione di atteggiamenti degenerativi come *manierismi*, *blindismi* o qualunque tipo di *movimento automotorio* generatore di blocchi nel normale sviluppo psicofisico del bambino.

I neonati in situazioni di handicap, traggono dalla pratica motoria in acqua, benefici incalcolabili in virtù del potere fortemente vicariante e compensativo che possiede il cervello a questa età.

La cultura del movimento oggi, in Italia e in tantissimi altri paesi, si muove nella direzione del benessere psicofisico e della prevenzione primaria attraverso un sano investimento nella pratica natatoria. Le grandi proprietà curative dell'acqua erano già conosciute dai nostri avi che già in epoca romana avevano fatto delle terme un luogo di ritrovo e di cura.

Gli stessi figli dei faraoni venivano fatti nascere nell'acqua. Oggi si assiste alla riscoperta di questo preziosissimo elemento forse in un periodo in cui le grandi siccità (anche affettive) stanno portando tristemente alla cronaca l'elemento acqua.

### Coppia educativa madre-bambino

*"Nel bambino piccolo la fame dell'amore e della presenza materna  
è non meno grande della fame di cibo" (Bowlby, 1951).*

L'importanza che assume la partecipazione materna durante l'esperienza di acquaticità neonatale, riveste una valenza del tutto prioritaria. L'imprinting, stabilitosi al momento della nascita, è fortissimo e condiziona il futuro del bambino. E' da questa coppia educativa che deve partire l'intervento dell'istruttore. Egli non dovrà sostituirsi alla madre ma dovrà cooperare con essa mediando il rapporto tra la coppia. Risulta evidente dunque l'intesa che deve necessariamente crearsi tra istruttore e genitore, intesa che può nascere nel momento in cui si sono precedentemente stabilite insieme tutte le strategie di intervento.

La simbiosi che esiste tra la madre ed il bambino durante la gravidanza è di vitale importanza per la sopravvivenza del feto. Dopo la nascita questa simbiosi continua con modalità differenti.

Il neonato non è indipendente, al contrario è completamente vincolato dalle cure materne. Questo stretto legame viene rafforzato anche da diversi espedienti che la natura animale ha messo in opera da millenni. Forse non tutti sanno che il neonato è in grado di riconoscere il seno materno dall'odore, quindi anche senza l'ausilio della vista egli si orienta verso la fonte del nutrimento.

La madre riconosce il pianto del suo piccolo anche nel sonno.

E' stato sperimentato che la madre mentre dorme può sentire decine di pianti di neonato ma svegliarsi soltanto al pianto del suo bambino. Il lattante, oltre al pianto, possiede diverse strategie per richiamare l'attenzione della madre. La stessa anatomia del neonato (secondo alcune scuole psicoanalitiche), possiede degli aspetti che l'adulto trova irresistibili: testa grande rispetto al corpo; bozze frontali grandi e sporgenti; occhi grandi posti in basso; guance rotonde e sporgenti; gambe e braccia grosse con movimenti goffi; complessiva pienezza e rotondità del corpo. Il neonato usa inconsapevolmente il suo corpo per richiamare l'attenzione dell'adulto ed in particolare la madre.

Le lacrime che bagnano le guance del bambino rappresentano anch'esse un richiamo per la madre che, possedendo per natura l'istinto di tenere pulito il suo piccolo, sarà portata ad asciugarlo dunque ad avvicinarsi. Il bambino riconosce l'aspetto materno sin dai primi giorni di vita. I lattanti che piangono provocano un aumento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa nei genitori. Madre e bambino *“Lavorano entrambi strenuamente per rafforzare il legame che cresce, secondo natura, tra loro”*.

Restak a sostegno della teoria secondo la quale il rapporto tra madre e bambino è interdipendente, ha dimostrato che se a una madre vengono tolti i suoi primi due bambini, il suo istinto materno si indedolirà alla nascita del terzo figlio. Quando il piccolo dell'uomo entra nel mondo è già stato programmato geneticamente per questa dipendenza da una figura centrale, senza la quale il delicato equilibrio della sua mente in sviluppo sarebbe compromesso.

Studi ecografici hanno dimostrato che la relazione madre-bambino comincia a stabilirsi e rinforzarsi già durante il periodo fetale. Il feto distingue e riconosce i suoni materni ed i suoi ritmi biologici,

reagendo diversamente alle varie stimolazioni indotte per esempio dalla deambulazione della madre. Il feto riconosce persino i suoni esterni come la voce del padre e la musica.

Freud afferma che la nascita rappresenta la prima esperienza di separazione che il bambino vive nella sua vita. La madre anche dopo la nascita continua ad avere un ruolo fondamentale per il benessere psicofisico del lattante " (...) *con le sue cure e la sua presenza sostituisce la situazione fetale biologica (...)*" (M.D'Alessio, 1988), rendendo meno traumatica l'esperienza della *perdita* del corpo materno.

L'adattamento reciproco madre-bambino non è un processo passivo. Elementi come il contatto corporeo, le manipolazioni, il pianto, le voci e gli odori, concorrono a rinforzare tale *diade*. La madre interpreta i bisogni del bambino il quale aiuta la stessa in questo compito per esempio attraverso reazioni di pianto e di riso. Bowlby formulò a tale proposito la teoria sull'attaccamento madre-bambino, considerandolo un "Bisogno primario", più importante della stessa sopravvivenza del neonato. Ancora, Bolby afferma che l'amore materno nell'infanzia è altrettanto essenziale per la salute mentale del bambino quanto lo sono le vitamine per la salute fisica.

Federico II volendo fare un esperimento per stabilire quale lingua originaria parlassero i neonati senza istruzione, fece rinchiudere in una torre alcuni neonati ottenendo come unico risultato che questi privati dell'affetto materno, e delle più elementari stimolazioni sensoriali (deprivazione sensoriale), morirono in breve tempo. Spitz intorno agli anni settanta fece uno studio approfondito mettendo in relazione l'assenza di cure materne con il tasso di mortalità stabilendo che quest'ultima sale notevolmente in assenza di affetto materno dai 0 ai tre anni di vita. Chiamò questo fenomeno "**marasma**" o depressione infantile.

Gli stessi esperimenti di Harlow ('58) con le scimmie, portarono a decretare che il cucciolo di scimmia preferisce come sostituto materno un sostituto di pelle piuttosto che un manichino antropomorfo simile alla madre ma sintetico.

Anche gli esperimenti di Lorenz sull'imprinting, avvalorano la teoria sull'indispensabilità di una figura di riferimento già dalla nascita.

Da uno studio condotto in alcune regioni d'Europa è risultato che una percentuale della popolazione carceraria più alta del previsto aveva sperimentato nella prima infanzia privazioni, abusi e la mancanza di una figura di riferimento. Molti altri studi in proposito furono compiuti da D. Wallon.

E' da questo stretto legame che si instaura tra madre e bambino che noi operatori dobbiamo partire per avviare un corretto corso di acquaticità. Dobbiamo essere noi istruttori ad introdurci con delicatezza e cognizione all'interno di questa coppia per essere accettati dal bambino. Non dovremo pensare neanche per un attimo di separare la madre dal bambino ma dovremo porci come mediatori

senza alterare questo delicato equilibrio. Possiamo sintetizzare con il termine di “*Regia educativa*” il ruolo svolto dall’istruttore in questo contesto.

### Conclusioni

Questa nuova *cultura dell'acqua* sta operando in questi anni una vera e propria rivoluzione che richiama in piscina nuove fasce di popolazione, di quella popolazione considerata "debole" solo perché per anni mai interpellata, mai coinvolta, mai valorizzata. Oggi anche la Federazione Nuoto intende accettare la sfida per la verità imposta dai tempi e dalle nuove richieste di una società sempre alla ricerca di una dimensione più umana anche del movimento e dello sport.

Aperto le porte a questo tipo di attività si apre un nuovo capitolo che necessariamente chiamerà tutti i tecnici e tutti i dirigenti ad un rinnovamento sia sul piano culturale che su quello metodologico per arrivare verso una nuova pedagogia dell'acqua che sono sicuro non mancherà di regalarci piccole e grandi sorprese.

Da un approccio all’umanità di tipo esclusivamente biologico, oggi si ragiona in termini di studio ***Bio-Psico- Sociale*** dell’*Unità/Persona* ed anche lo sport non può ignorare questa esigenza specie in un’era dove parole come risultato, competizione, ed arrivismo stanno sempre più *egotizzando* piuttosto che educando le persone alla relazione .

Una volta accolta con cognizione e convinzione la sfida, per il resto non ci sarà da preoccuparsi poichè ...

*... "L'acqua completerà il vostro lavoro. Essa è, credetemi, molto più abile di voi.  
Vi basterà lasciarla lavorare" ( F. Leboyer).*

## Bibliografia

<b>Acqua, movimento, sviluppo.</b>	(Colzi-Visintin) <i>FIN</i>
<b>Acquaticità.</b>	(Pisano-Siccardi) <i>Sperling &amp; Kupfer</i>
<b>Arrendersi al corpo.</b>	(Lowen) <i>Astrolabio</i>
<b>Formae mentis.</b>	(Gardner) <i>Feltrinelli</i>
<b>Il corpo intelligente.</b>	(Sibilio) <i>Ellissi</i>
<b>Il metodo Feldenkrais.</b>	(Ambrosio) <i>Xenia</i>
<b>Imparare ad insegnare.</b>	(Visintin) <i>FIN</i>
<b>La difficile storia degli handicappati.</b>	(Canevaro) <i>Carocci</i>
<b>Le abilità diverse.</b>	(Sibilio) <i>Ellissi</i>
<b>Neuroscienze e apprendimento.</b>	(Gallo) <i>Ellissi</i>
<b>Scuola nuoto.</b>	(Andolfi-Parigiani) <i>Zanichelli</i>
<b>Shantala.</b>	(Leboyer) <i>Sonzogno</i>
<b>Un bambino da incontrare.</b>	<i>Fondazione Hollman</i>
<b>Per una nascita senza violenza</b>	(Leboyer) <i>Bompiani</i>

**Ahr B.** "In acqua con i nostri bambini" 1992 Soleverde Torino

**Bachmann M. Schleinkoffer G.M.,** "Idroterapia applicata" Ed. Tecniche nuove, 1993, Milano

**Anzieu D.** "L'io pelle" 1994 Borla

**Bowlby J.** "Costruzione e rottura dei legami affettivi" 1982 Raffaello Cortina Editore

**Flehmg I.** "Lo sviluppo psicomotorio del lattante" Il Pensiero Scientifico Editore, 1993, Spoleto

**Gerin S.** "Bébés nageurs" 1997 Marabout

**Holmes J.** "La teoria dell'attaccamento" 1994 Raffaello Cortina Editore

**Lapierre A. - Aucouturier B.** "La simbologia del movimento" Edipsicologiche Cremona

**Le Boulch J.** "Educare con il movimento" 1993 Armando

**Maiello D.** "Acquaticità; educare all'acqua e con l'acqua" Ed. Acquarius, 1992, Verona

**Mastrangelo G.** "Manuale di neuropsichiatria dell'età evolutiva" Il Pensiero Scientifico Editore, 1993, Roma

**Morris D.** "Il bambino" Oscar Saggi Mondadori, 1996, Milano

**Pansu C.** "L'eau et l'enfant" 1997 Amphora

**Sidenbladh E.,** "Nascere nell'acqua" Red edizioni, 1988, Como